



Collana
VITE STRAORDINARIE

Invito alla lettura
di Costanza Miriano

Michela

Fuggita da Satana

La mia lotta per scappare
dall'Inferno

Testi: Michela

© Editrice Shalom s.r.l.

12.06.2021 Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria

ISBN 978 88 8404 678 9



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8305:

**www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (messaggistica)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

Indice

Invito alla lettura di Costanza Miriano	8
Prefazione di padre Serafino Tognetti.....	12
Capitolo Primo	
Il mio coltello e il suo abbraccio.....	23
Capitolo Secondo	
Inizia la battaglia contro tutto e tutti	54
Capitolo Terzo	
La consacrazione nella setta satanica.....	75
Capitolo Quarto	
Nel baratro dell’Inferno	98
Capitolo Quinto	
Il lento cammino della risurrezione	127
Capitolo Sesto	
Cercavo l’amore e ho incontrato Gesù.....	150
Appendice	
A proposito di magia e di demonologia	
Nota Pastorale della Conferenza Episcopale	
Toscana - 1° giugno 1994.....	173
N.B. Tutti i nomi relativi alla narrazione sono di pura fantasia.	

*Anche se tu non credi in Dio,
è Dio che crede in te.*

Invito alla lettura di Costanza Miriano

Ho letto questo libro più di un mese prima che Michela mi chiedesse di scrivere l'*Invito alla lettura*, così ho pensato di doverlo riguardare un po' per potermi mettere al lavoro. Invece, mi è bastato aprirlo per rendermi conto, subito, del fatto che – nonostante la marea di cose che leggo ogni giorno tra giornali, libri, cose in rete, in mezzo a stupidaggini e perle preziose – questo racconto mi era rimasto incollato alla mente. Mi sono chiesta: «Perché di solito mi dimentico tutto, sommersa come sono, come siamo, forse, molti di noi, di informazioni e stimoli, e queste parole, invece, non le ho dimenticate? Perché *Fuggita da Satana* mi è rimasto proprio scolpito in testa?».

Innanzitutto perché è una storia vera, lo so, e si capisce anche da molti particolari; ha il sapore della verità. L'Autrice non si fa sconti, non cerca di dare una bella immagine di sé, non vuole sedurci o conquistarci; vuole, invece, fare proprio un servizio alla Verità, con un'umiltà disarmante, mossa dall'amore per i fratelli. Io, forse, cercherei di dare una versione un po' migliorata di me stessa, proverei a fare bella figura, troverei giustificazioni e scuse. Lei no. Si capisce che non scrive per quello. Vuole contribuire a salvare delle vite, prima di tutto fisicamente ma, ancora di più, desidera ricordarci che la nostra anima è un campo di combattimento: Dio ci ama e ci vuole salvare, il nemico è geloso di quell'amore e ci vuole far perdere, e noi

stiamo nel mezzo, con la nostra libertà, quasi sempre inconsapevoli della posta in gioco, cioè l'eternità.

Inoltre, queste vicende non si dimenticano perché qui ci sono davvero immagini forti; se fossimo davanti a un video ci sarebbe un'avvertenza, qualcosa che sconsigli il libro a un pubblico debole e impressionabile. Anzi, forse una piccola avvertenza la metterei davvero: non regalate questo libro a chi è piccolo nella fede e, neppure, a chi cerca solo sensazioni forti. Perché il senso del racconto non è stuzzicare curiosità morbose, né tantomeno spaventare. Qui vedi il diavolo in azione, in un modo che io non ho mai letto o ascoltato (né visto, per fortuna) prima e c'è, davvero, di che avere paura. Quindi, non bisogna darlo in mano a persone troppo impressionabili (ci sono immagini che continuano a ripresentarsi alla mia mente: quelle delle messe nere mi fanno sinceramente soffrire, e mi spaventano), soprattutto a coloro che non sanno che Dio ci inseguie con un amore testardo e geloso, qualunque male possiamo fare. Potrebbero spaventarsi o scoraggiarsi, invece, Dio è più forte del diavolo.

Ed è questo, che alla fine, al netto di tutta la paura, l'impressione, la curiosità o il desiderio di sapere, mi ha lasciato il racconto di Michela: per quanto male puoi fare, basta che tu tenda non dico la mano, ma anche solo un mignolo, uno sguardo, un sospiro, un'intenzione verso Dio, e lui è pronto a venire in tuo aiuto. Ed è infinitamente più forte del diavolo.

Questa, dunque, è la vera forza del libro, che mette in chiaro le verità fondamentali della nostra fede: nu-

mero uno, Dio ci ama teneramente, non si stanca mai di noi e rispetta la nostra libertà. Numero due: il diavolo esiste, eccome, ed è uno spirito maligno, che si dà da fare attivamente per far perdere le nostre anime. Però è un cane rabbioso legato alla catena, come diceva santa Caterina: se non ti avvicini non ti può fare niente, ma se entri nel suo raggio di azione ti morde, eccome; e, a quel punto, strapparti via dalla sua bocca non sarà facile e non sarà possibile da soli. Ci sarà bisogno di sacerdoti e fratelli nella fede. Numero tre: il diavolo è continuamente in agguato, e anche quando non si presenta in modo manifesto, agisce sempre per portarci via da Dio, sempre. Distraendoci dalla preghiera, dal bene che cerchiamo di fare, suggerendoci il male. Non c'è solo il peccato originale, insomma, a ferire la nostra anima, c'è anche un'entità personale che ci odia e che combatte contro di noi: questo libro ha il pregio raro di ricordarcelo con semplicità ma, al tempo stesso, con grande forza. E poi, non dimentichiamolo, c'è l'esercito del bene: le persone che hanno fatto l'incontro vero con Gesù, gli hanno consegnato la propria vita e che, con tutti i limiti e le cadute, cercano di essergli fedeli. Questo libro fa intuire le trame delle loro azioni, per esempio l'effetto di una preghiera fatta per qualcuno, che magari produce frutto dopo molti anni, o di un gesto, di un abbraccio, di una parola.

Al di là dell'impressione, della curiosità, del sensazionalismo, dunque, il servizio che Michela svolge è proprio questo: ricordarci che ogni nostra azione e

parola e preghiera e scelta risuonano nell'eternità, e sono più importanti di quanto crediamo.

Voglio ringraziarla per essersi raccontata con tanta sincerità, e voglio ringraziare l'Editore, di cui conosco la generosità, la bontà e le rette intenzioni. So per esperienza che quando dai fastidio al nemico lui prova a fartela scontare in qualche modo. Che la Madonna lo protegga!

Prefazione di padre Serafino Tognetti

La vicenda di Michela ci riporta prepotentemente a una realtà imprescindibile della natura umana. Noi siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,27) e quindi per capire l'uomo occorre contemplare Dio stesso, che sappiamo essere uno in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio è relazione in sé stesso, “relazione sussistente” per dirla in termini teologici; il Padre è rapporto assoluto e totale nei confronti del Figlio, e il Figlio è rapporto altrettanto assoluto e pieno nei confronti del Padre. La loro relazione è persona, e si chiama Spirito Santo.

In un certo senso, il Padre da solo “non è”, non esiste: esiste solo in quanto vive nel Figlio e per il Figlio, e la stessa cosa è da dirsi del Figlio nei confronti del Padre. Per analogia, la persona umana da sola non è: essa esiste in quanto si relaziona con l'altro; con Dio prima di tutto, poi con il prossimo e con le cose.

Mi direte che una persona da sola può sopravvivere, ma non è vero: immaginiamo uno che sia da solo in un’isola deserta ed è l’unico abitante del mondo; a parte la sua condizione di disperazione esistenziale, egli sarebbe in rapporto con la sabbia dell’isola, con i frutti degli alberi, con i pesci del mare. La totale e assoluta solitudine dell’essere, nel vuoto, non è pensabile, appunto perché l'uomo vive e si realizza nelle varie relazioni con le cose che sussistono fuori dalla sua persona.

Di fatto, questa è la nostra vita: un insieme di relazioni e rapporti. Noi siamo quelli, noi viviamo realmente in queste relazioni, in esse troviamo tutta la nostra gioia e tutta la nostra pena; basti pensare alla bellezza di un amore realizzato e alla tristezza di un'amicizia tradita.

Una mamma trova tutta la sua gioia nel figlio: essa è felice se il bambino sta bene e cresce sano, viceversa è preoccupata e angosciata se, giocando in cortile, egli si rompe un piede, oppure se viene bocciato a scuola. Ella non trova in sé stessa la causa della propria felicità, ma nella relazione con coloro che ama; il suo pensiero sarà costantemente orientato alla felicità dell'altro, e ogni sua azione sarà direzionata in questo campo. Non v'è bisogno di ulteriori esempi per dimostrare questa realtà, perché è costantemente sotto i nostri occhi.

Prendiamo Michela, la protagonista del nostro libro. Abbandonata dai genitori da bambina, vive nel bisogno di essere amata, considerata, perché per esistere occorre avere l'amore di qualcuno e avere qualcuno per cui vivere. Non è questo l'inizio di un discorso sulla psicologia della persona: parliamo della struttura spirituale dell'uomo stesso, che esiste per conoscere Dio, per entrare in relazione con lui, per essere da lui posseduto e possederlo, prima nel tempo poi nell'eternità, come si esprimeva il Catechismo di

san Pio X.¹

Ma ecco che nell’Eden, appena l’uomo inizia la propria avventura, il demonio si fa presente per prendere il posto di Dio, perché il suo fine è quello di riuscire a rovinare la relazione d’amore tra Dio e Adamo. La seduzione del serpente consiste nel distrarre l’uomo e convincerlo che Dio non è buono; una volta riuscito in questa impresa, egli propone al suo uditore la ribellione, ossia di mutare tutti i suoi rapporti in un dono di sé al demonio stesso, attraverso gli idoli e le cose buone che Dio gli ha messo a disposizione. Eva guardò l’albero del giardino e vide che era buono, gradito e desiderabile (Gen 3,6), e così allungò la mano e mangiò. Abbassò lo sguardo, e le prerogative divine furono traslate da Dio alle cose, che divennero idoli. “Buono, gradito e desiderabile”, infatti, è solo Dio, e le cose che l’uomo riceve da lui in umile e filiale obbedienza. Quello fu il grande inganno: una volta rinnegata la propria filiazione divina, l’uomo divenne proprietà del maligno, e fu il disastro.

Scrive don Divo Barsotti: «Non è solo Dio che vuole vivere per te. Anche il maligno. Diciamo di non sentirli e non ne avvertiamo mai una presenza sensi-

1 Alla domanda: «Perché si dice che l’uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio», il Catechismo di san Pio X risponde: «Si dice che l’uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio perché l’anima umana è spirituale e ragionevole, libera nel suo operare, capace di conoscere e amare Dio e di goderlo eternamente: perfezioni che rispecchiano in noi un raggio dell’infinita grandezza del Signore» (n. 55).

bile, ma in realtà sono loro che agiscono in te, che ti muovono. Non è per te che Dio o Satana hanno vita, perché è da Dio o da Satana, piuttosto è di Dio o di Satana che tu medesimo vivi. È come se solo in te divenissero veramente realtà. Tu non puoi sottrarti. La natura di Dio è inaccessibile, assoluta. Ma Egli (Gesù) ha voluto incarnarsi e donarsi, e ora vive nell'uomo in grazia. Nessun cammino lo raggiunge, ma Dio si fa realtà in te.

Ma ancora più Satana. Spirito disincarnato, egli è come vuoto, un fantasma; con tutta la sua fame di vita, di concretezza, di realtà, ti cerca, ti vuole, succhia il tuo sangue, è da te che egli possiede la sua realtà, vive in te. E appena viene a te, ti induce immediatamente a peccare proprio con il corpo, usando la tua fantasia.

Sia nel bene che nel male, l'impulso umano viene da più lontano che dalla sua volontà. La dipendenza è il carattere della vita umana, perché essa è o la vita di Satana o è la vita di Dio».

La dimostrazione di questa verità è la vita di Michela: appena si sottrae al dominio di Satana, sente subito il bisogno di essere di Dio. Di nessuno, non si può essere. Aperti gli occhi sulla terribile schiavitù imposta dal principe delle tenebre, non sopporta di “appartenere a sé stessa”, ma si “trasferisce” immediatamente in Colui dal quale riconosce ora di avere la vita vera, manifestata attraverso l'amore di una creatura umana, quella donna che doveva odiare e addirittura uccidere. Con un abbraccio e un sorriso di una fanciulla, Dio entra misteriosamente nel cuore

di Michela ed evidenzia subito l'immancabile differenza che vi è tra i due: Dio ama, dà luce e pace, fa sentire all'anima che cosa significhi essere amati, essere liberi, realizzarsi nel dono di sé; il demonio invece rende tristi e soli, inquieti e stanchi. Satana non mantiene mai le sue promesse, perché non può farlo: non è lui il salvatore.

«Non sapete che siete stati comprati a caro prezzo, e che non appartenete più a voi stessi?». Così dice l'apostolo Paolo scrivendo ai Corinzi (cfr. 1Cor 6,19). E continua: «Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1Cor 10,31). Noi siamo dunque del Signore, e troviamo in questo rapporto tutta la nostra gioia e il nostro senso d'essere. «In nessun altro c'è salvezza; – commenta san Pietro – non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome [il nome di Gesù] dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12).

Noi questo lo sappiamo, ma lo sperimentiamo poco. Il santo, invece, non sopporta di restare anche un solo minuto in sé stesso, non trovando in sé nulla di stabile e vero. «Vivo in un tale oblio di me stessa, da non ricordarmi nemmeno di esistere», scrive santa Teresa d'Avila. Sì, tutta la vita spirituale cristiana consiste nel rinnegare sé stessi, nell'abbattere la volontà personale, nella ricerca della volontà di Dio per vivere in lui, con lui e per lui. Allo stesso modo Dio, in permanente ricerca dell'uomo sua creatura, desidera vivere per l'uomo ed essere la sua stessa vita. Basti pensare all'Eucaristia, dono perfetto per il quale Dio trova il

suo cielo nel cuore dell'uomo. «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20), scrive san Paolo, per compendiare in una sola frase questa verità di fede.

La salvezza, infatti, non è qualcosa, ma qualcuno: è Gesù, e la vita eterna allo stesso modo non è una realtà astratta, ma lo stesso Gesù. Che la vita eterna sia una persona e non un luogo è la grande rivelazione cantata da san Giovanni apostolo, che chiude la sua prima lettera con questa espressione: «Noi siamo nel vero Dio, nel Figlio Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna» (1Gv 5,20).

Michela è una figlia del nostro tempo, che conosce assai presto la brutalità di Satana e che attraverso uomini malvagi viene strappata alla propria innocenza divenendo, suo malgrado, preda del maligno. Si ritrova a essere proprietà di Satana, che piano piano accetta come padrone della propria esistenza. La prima parte della sua vita è una discesa verso il baratro, perché non viene educata a conoscere per prima cosa Dio, la sua paternità e la sua bellezza. Viene convinta, come Eva, che solo nella ribellione e nella trasgressione troverà il senso dell'esistenza; sperimenta, a nome di tutti, che cosa significhi realmente essere proprietà del nemico delle nostre anime, di colui che ha fatto dell'odio la propria dimensione esistenziale. Dico “a nome di tutti” perché, con un atto di grande coraggio, narra la propria vicenda, affinché risulti chiaro che cosa significhi appartenere a Satana. Ne viene fuori un testo tremendo, inquietante, a tratti irritante. Si vorrebbe, al termine della lettura, che nulla di quanto

letto fosse vero e tutto fosse inventato, esagerato. Che fosse un romanzo. Invece si tratta di realtà, di una storia vera, senza che una riga sia frutto di un'ampliata esagerazione.

Nel testo citato di Barsotti, si legge che Satana desidera possedere la persona perché egli, non avendo un corpo umano, cerca in tutte le maniere di sfregiare e profanare l'opera di Dio. Di fatto, appena egli entra in possesso di una persona, quest'ultima viene presa da un irrefrenabile desiderio di peccato, in tutte le sue manifestazioni. E il fine è quello di distruggere tutto quello che Dio ha creato, così che anche la creazione stessa precipiti nel caos. L'uomo perde così completamente la propria dignità, e tutto diventa disordine, tenebra, trasgressione. L'uomo perde di vista il suo fine, che è il bene, la giustizia, la verità, e si abbandona al volere di Satana, che lo spinge alla totale perdita e distruzione di sé stesso.

La cosa si fa seria. Non si tratta qui di vivere più o meno bene, di sopportare le imperfezioni della nostra natura umana e barcamenarsi cercando di arrivare in fondo alla vita senza troppi danni; qui si tratta di essere dei dannati o dei santi, già da questa vita. La morte, infatti, non aggiunge nulla a quanto noi viviamo, e quando moriremo resteremo per sempre nella realtà nella quale la morte ci coglie: o con Dio o contro di lui. Ecco perché si ristampa questo libro: perché non vi è una via di mezzo, e dobbiamo saperlo.

L'uomo mediocre di per sé tende a non essere troppo perfetto né troppo malvagio; si vuole adagiare in

una zona centrale nella quale poter soddisfare un poco le proprie passioni e i propri egoismi, senza negare del tutto la possibilità di essere comunque una persona dabbene, capace anche di atti buoni. Ma questa zona centrale, grigia, franca, non esiste. «O con me o contro di me», dice Gesù nel Vangelo (cfr. Mc 9,40). Chi non raccoglie con lui, disperde. Questo avevano ben capito i padri del deserto, i veri cristiani, i santi, i quali cercavano la perfezione non per sé o per essere lodati dagli uomini, ma perché sapevano bene che se non fossero stati di Cristo – totalmente, integralmente – sarebbero stati di Satana. Un terzo proprietario delle nostre anime, infatti, non c'è, semplicemente non esiste.

E i due Regni, le due realtà, sono in perenne lotta tra di loro, per la conquista del loro campo. Satana fa guerra contro “il resto della discendenza” della donna che egli non riesce a eliminare (Ap 12,17), e quella discendenza siamo noi uomini. Allo stesso modo, Dio cerca di riconquistarci attraverso gli ammonimenti, attraverso i santi, attraverso l’attrazione verso di Sé, attraverso i sacramenti della Chiesa, attraverso la potenza della carità. E tutt’un tira e molla. E noi ne facciamo, nel nostro piccolo, quotidiana esperienza.

Michela questa esperienza la fa in modo clamoroso, e denuncia questo stato di cose. Appartenere a Satana significa abbandonarsi alle droghe, alla sessualità sfrenata, all’odio, all’assassinio. Nelle cosiddette “messe nere” si fanno queste cose, eccome. Non si tratta di letteratura o film dell’orrore: sono i professio-

nisti della porta accanto, avvocati e medici, magari, che una volta dismessi i loro abiti eleganti e le loro conferenze, vanno di notte da qualche parte ad adorare il demonio e a compiere atti aberranti. E quanti sono quelli che cascano in queste trappole? Molti di più di quanti non immaginiamo. L'Italia rigurgita di maghi e operatori dell'occulto, è piena di persone che si danno al culto di Satana. Spariscono ogni anno centinaia, migliaia di bambini, che vengono sacrificati in questi orrendi banchetti, perché Satana odia la vita e vuole la distruzione del genere umano. Tante giovani donne vengono prelevate dalle loro realtà infelici, quindi drogate e usate come altari viventi per questi innominabili culti, fatte oggetto di ogni tipo di violenza, e poi magari eliminate per sempre con un taglio di coltello e seppellite in qualche introvabile fosso scavato nel bosco. È tutto scritto e descritto in questo testo. Dovremo forse tacere, dovremo forse fare finta che questo non esista? No, apriamo gli occhi, prendiamone atto e, pur con animo affranto, registriamo la realtà di questi fenomeni. Solo conoscendoli possiamo reagire. Negarli o ridurli a letteratura, sarebbe da stolti.

Sappiamo per altro che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio (Rm 8,28) quindi possiamo, e dobbiamo, rispondere a questo stato di cose con l'adorazione al vero Dio e con la conduzione di una vita che sia guidata dai comandamenti divini, dalla docilità all'azione dello Spirito Santo, dal ricorso costante e operoso ai mezzi che la Chiesa ci dona, soprattutto i sacramenti. Nel campo del mondo il grano cresce

insieme alla zizzania, e la resa dei conti si farà solo alla fine, ma per quanto sta in noi, possiamo e dobbiamo attestare con maggiore convinzione e fermezza la nostra appartenenza a Cristo e alla Vergine Maria. Il cristianesimo, infatti, non è credere semplicemente a certe verità, e vivere come se niente fosse: appartenere a Gesù è vivere in Cristo. Il cristianesimo è, semplicemente, Cristo. Non solo, dunque, *sequela Christi*, ma *vita Christi*. Gesù vive nel cuore dell'uomo in grazia, e continua a manifestare la sua potenza attraverso il sacrificio della croce e dell'amore. Quest'amore è invincibile, nonostante tutto, e questa è la consolazione che dà il libro.

Se tutto il testo è percorso dalla terribilità del mistero del male, ci dice anche che il male non ha l'ultima parola. Il male può far male (scusate il gioco di parole) ma non è invincibile. La vita di Michela è la risposta concreta e la manifestazione di questa verità: il passaggio di proprietà è sempre possibile. In fondo, ogni peccatore conosce tale movimento: in ogni sincera Confessione sacramentale si passa dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, e in pochi istanti tutto lo scenario può cambiare. Dio non desidera altro che il ritorno all'ovile dei suoi figli perduti, e la schiera dei grandi convertiti della storia della Chiesa segna sempre una pagina gloriosa scritta nel libro della vita: dalla Maddalena a sant'Agostino, da Margherita da Cortona a san Camillo de Lellis... i santi sono il manifesto della vittoria del bene sul male.

Ma proprio per questo abbiamo bisogno, in que-

sto tempo, di ribadire questa verità. Non è vero che la Chiesa non abbia nemici: tutto il Vangelo ci parla di vigilanza, di prudenza, dell’azione feroce e continua di Satana, e al tempo stesso ci indica le vie e i modi per resistere alla sua azione, fino al grido finale dell’Apocalisse, che annuncia la caduta definitiva di Babilonia (Ap 18,2). Gesù è il vincitore, perché è re, e la sua vittoria è la potenza della croce, la sua risurrezione è la distruzione della morte eterna e del regno di Satana.

Questo libro è destinato soprattutto ai sacerdoti, perché si rendano conto della situazione e sappiano aiutare le persone a non mettersi in pericolo; sappiano essere sentinelle sagge e accorte, oltre che padri spirituali. Sappiano custodire gli uomini nella verità, insegnando la preghiera, la vita virtuosa, l’obbedienza ai precetti e ai sacramenti della Chiesa. E, al tempo stesso, sappiano operare vigorosamente per la vittoria del bene sul male, con spirito di sacrificio, unendo le loro preghiere e le prove della loro vita al Sacrificio di Cristo che celebrano quotidianamente, con la fede dei santi, con la fiducia degli amici di Dio. Saranno piccoli e disprezzati, ma hanno in mano le sorti del mondo. «Il prete conoscerà sé stesso solo in cielo – scrive il santo Curato d’Ars – se conoscesse sé stesso prima, ne morirebbe, non di paura, ma d’amore». Un libro come questo, e la testimonianza di una sorella che ha passato mille dolori, ci rende più consapevoli di questa consolantissima verità.

Capitolo Primo

IL MIO COLTELLO E IL SUO ABBRACCIO

«Ora puoi avere tu il potere!». Poche, secche parole, ma sufficienti a darmi tutta l'energia di cui avevo bisogno per portare a compimento il mio terribile compito. La frase continuava a risuonarmi all'orecchio e a martellarmi il cervello, all'unisono con le pulsazioni del sangue nelle tempie e con il ritmico sferagliare del treno che mi portava a Roma. «Ora puoi avere tu il potere! Ora puoi avere tu il potere! Ora puoi avere tu il potere!». Una droga più efficace di qualsiasi altra avessi sperimentato (ed erano state veramente tante...), che penetrava goccia a goccia nel mio corpo, nella mia volontà, nella mia ragione. Era la mattina di lunedì 6 gennaio 1997, e io ero pronta a uccidere.

Nemmeno due settimane erano trascorse da quando avevo ascoltato quella promessa sussurrata al mio orecchio dalla dottoressa, colei alla quale da diversi anni avevo interamente affidato la mia esistenza, eseguendone qualsiasi ordine senza la benché minima perplessità. Ci trovavamo con altri confratelli in una grotta in aperta campagna, alla periferia del capoluogo dove vivevo e lavoravo, per celebrare il rito della notte fra il 24 e il 25 dicembre, la vigilia di Natale, che per la setta satanica alla quale appartenevo rappresentava una delle circostanze più importanti e intense dell'anno.